

Qualunque sia il risultato presumibile degli sforzi europei per accrescere le esportazioni e della disposizione americana ad importare di più è ovvio che un vero progresso verso il ristabilimento di un certo equilibrio fra le due economie si avrà come conseguenza di un largo, stabile e sicuro flusso di investimenti americani in Europa, capace di rafforzare e rammodernare la struttura produttiva impoverita o invecchiata o manchevole del vecchio continente. La differenza di produttività, sia nell'industria, sia, e in maggior misura, nell'agricoltura, è troppo profonda per poter essere colmata in un breve periodo di tempo e con le sole disponibilità ottenibili con le esportazioni europee.

Questo è il punto cruciale dell'attuale stadio dei rapporti fra l'economia europea e quella americana; e la *Rassegna* della Commissione economica europea ha fatto opera meritoria col mettere in luce la linea di condotta che deve essere auspicata.

Naturalmente non manca un compito da parte dei paesi europei: esso consiste nel realizzare una integrazione economica tale da evitare che gli investimenti rendano meno di quanto potrebbero a causa di duplicazioni di impianti, mancata coordinazione ecc. e da consentire il più ampio sfruttamento possibile delle economie della « produzione su vasta scala » e dell'ampiezza del mercato. Qui si toccano decisioni riguardanti la sfera politica, che nonpertanto sono di inderogabile necessità. Le ultime pagine della pregevole *Rassegna* contengono un breve e velato accenno al problema, che è però sufficiente a indurre il lettore ad una feconda meditazione.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

FISHER I., *L'illusione monetaria*. Un vol. di p. 182, Milano, Garzanti, 1948.

Utile la ristampa in Italia del libro, ed utile ancora la lettura e la diffusione nel così detto mondo degli affari — e non solo in quello — anche se le idee in esso contenute, già patrimonio scientifico, dopo le ultime esperienze, sono forse più profondamente penetrate nelle menti di coloro che nell'industria, nel commercio o nel credito, od al Governo, le leve della vita economica hanno in mano.

Libro introduttivo alla comprensione dei fenomeni monetari, mette in evidenza gli effetti della « illusione monetaria » (illusione cioè che stabile rimanga il valore della moneta, soprattutto la propria, illusione che è innegabile ha ancora abbagliato, durante e dopo questa guerra, moltissimi uomini), esamina, anche se necessariamente in modo elementare, i fenomeni inflazionistici e deflazionistici, ne studia le cause (dipendenti non poco anche dall'azione dell'uomo), ne chiarisce gli effetti.

Per gran parte, causa del caos economico, con tutte le ingiustizie ed i disastri di ordine materiale e morale che reca seco, è l'instabilità della moneta. Un « metro del valore » continuamente variabile è assai più dannoso che se fossero continuamente variabili le altre misure delle dimensioni, pesi, capacità, tempo, perchè ogni esame, ogni previsione economica divengono incerte ed aleatorie e non si possono valutare le conseguenze di una azione economica protratta nel tempo. Il problema è dunque di una importanza fondamentale e debellata l'illusione monetaria, appare chiaro: bisogna rendere stabile la misura dei valori, la moneta.

Possediamo oggi preziosi strumenti (che la teoria e la pratica debbono studiarsi di rendere sempre più raffinati ed adatti) per indagare queste « fluttuazioni », la loro ampiezza e portata: i numeri indici. Abbiamo appreso dalle esperienze e con lo studio che vano è da attendersi « solo dall'oro » (tra l'altro ben lontano dall'essere esso stesso stabile nel tempo) e dall'automatico funzionamento del suo sistema, la soluzione del problema. Siamo penetrati più addentro nei fenomeni creditizi (da cui dipendono quelli monetari in senso più ristretto): è sul credito che dobbiamo agire, oltre che sull'oro, per dare alla moneta la stabilità, per poterle garantire la necessaria, elastica corrispondenza tra la sua circolazione e quella dei beni.

Le ultime esperienze hanno aggiunto altro, ma nulla certamente hanno tolto alle considerazioni di I. Fisher. Molto chiaramente ci si è accorti della impossibilità dell'automatico funzionamento del « Gold standard » e della necessità di una « regolazione » in materia creditizia (quindi monetaria), anzi ci si accorge viepiù che le operazioni tipiche della « politica monetaria », quelle della manovra del saggio di sconto e delle operazioni sul mercato aperto, da sole, non bastano più all'equilibrio: qualche cosa di più occorre, raggiungibile solo con la « collaborazione economica » internazionale.

A. CROTTINI

HICKS U. K., *Public Finance*. (« The Cambridge Economic Handbooks »). Un vol. di pp. XX-392. London, Nisbet and Co., 1947.

La nota collana di manuali di economia dell'Università di Cambridge si è recentemente arricchita di quest'opera di per sé ragguardevole, che nella scarsa produzione inglese del genere si impone come nuova. Infatti in Inghilterra, a differenza della Germania e dell'Italia, erano trascorsi decenni senza che la scienza delle finanze progredisse. Ma quando — nel periodo tra le due guerre — l'effervescente opera di Lord Keynes ha rinnovato la conoscenza intorno alla teoria monetaria ed ha allargato i compiti della politica governativa,